

Letteratura

ERNST THEODOR AMADEUS HOFFMANN, Racconti, Editori Riuniti, Roma 1984, prima ediz. it. 1960, trad. dal tedesco di Ferruccio Masini, pp. 416, Lit. 25.000.

Priva purtroppo dell'acuta introduzione di Ferruccio Masini, questa antologia di racconti hoffmanniani è riproposta oggi dagli Editori Riuniti. La scelta, che spazia dagli esordi del grande romantico (*Il cavaliere Gluck*) agli approdi della *Signorina di Scudéri*, è in grado di costituire un'ottima introduzione alla lettura di Hoffmann: la traduzione, anche quando appare particolarmente letteraria e quasi ridondante, riesce a rendere conto dell'intreccio tra costruzione fantastica e disciplina formale. Se la grandezza di Hoffmann risiede forse nell'esaltazione del carattere demoniaco della musica, vista come abisso profondo e come tensione verso l'assoluto (e in ciò lo scrittore e compositore sembra portare alle sue estreme conseguenze la riflessione romantica sulla musica), la dimensione fantastica avvolge il

reale fino a capovolgerlo in un unico ininterrotto sogno, sottraendo progressivamente al lettore ogni possibile appiglio, ogni via di scampo. Il medioevo letterario (si legga *Mastro Martino*) è un pretesto per la fantasia, qui davvero fino in fondo autosufficiente, così come pretesti risultano gli aneddoti e le leggende popolari che spesso dettano la trama dei racconti: inaspettato convitato di pietra, il fantastico bussava alle porte della ragione per reclamare ciò che gli è dovuto. (f.r.)

KURT VONNEGUT Jr., Madre Notte, Rizzoli, Milano 1984, prima ed. 1968, intr. di Luigi Brioschi, trad. dall'inglese di Luigi Ballerini, pp. VII-225, Lit. 6.000.

Dopo sedici anni la Rizzoli ha ristampato *Madre Notte*, il romanzo con il quale Kurt Vonnegut si è affermato (1962) nel panorama del romanzo moderno americano. Howard W. Campbell, commediografo americano trasferitosi nella Germania nazista, viene spinto dal proprio governo a trasformarsi in spia. Per

convincere i Tedeschi della propria fedeltà agli ideali hitleriani, si vede obbligato a condurre programmi radiofonici di violenta propaganda antisemita, divenendo una delle voci più spietate del regime. A guerra conclusa torna a casa, ma i suoi superiori, per evidenti motivi, non possono rivelare quale è stato il suo ruolo durante il conflitto, lasciandolo in balia della vendetta israeliana. Viene infine condotto a Gerusalemme per essere giudicato.

Al contrario di quanto potrebbe far pensare questa trama, *Madre Notte* non tiene fede alle promesse tradizionali della *spy story*: raccontata con la tecnica del *flash back* dal protagonista in attesa del processo, essa si arricchisce di effetti, di *black humour*, ed è romanzo sempre sopra le righe, fitto di gustosissime mini-storie che si intersecano continuamente fino al sorprendente finale. Vonnegut vi inaugura una tecnica narrativa che userà in quasi tutte le opere successive: una grande quantità di brevi capitoli, dal ritmo incalzante, apparentemente non legati tra di loro da continuità logica o spazio-temporale, e che si compongono in un disegno coerente soltanto nelle ultime pagine. (f.g.)

CHRISTA WOLF, Premesse a Cassandra. Quattro lezioni su come nasce un racconto, edizioni e/o, Roma 1984, ediz. orig. 1983, trad. dal tedesco di Anita Raja, pp. 172, Lit. 15.000.

Christa Wolf, la cui recente fortuna italiana non accenna a diminuire, non è soltanto una scrittrice di grande talento e di estrema sensibilità: la sua opera critica merita infatti altrettanta attenzione della sua produzione letteraria. In attesa di una doverosa traduzione dei saggi raccolti sotto il titolo *Lesen und Schreiben*, che difendono il carattere antirealista della letteratura proprio in quanto progressista, la lettura delle *Premesse* è di grande interesse anche per chi non abbia letto *Cassandra* (parimenti pubblicato dalle edizioni e/o). A partire da una ricostruzione anche minuziosa del mondo greco, dei suoi miti, della progressiva transizione dalla società patriarcale a quella patriarcale, Christa Wolf si sposta successivamente ad analizzare l'evoluzione della struttura sociale e culturale dell'Occidente, fino a giungere, nella terza lezione, ad una sofferta meditazione sulla minaccia atomica. Il senso della letteratura, qui



indissolubilmente legato alla figura di Cassandra, marginale e minoritaria, "schernita e inascoltata", viene recuperato nella capacità di indagare e di dare voce alla vita quotidiana, a quella soggettività altrimenti stritolata dai grandi eventi della storia "maschile". (f.r.)

Stratis Tsirkas

Città alla deriva (Il circolo)

Guanda, Milano 1984, ediz. orig. 1960, trad. dal greco di Filippo Maria Pontani, pp. 233, Lit. 18.000

Prima parte di una trilogia ancora ignota al lettore italiano, *Il Circolo* è un romanzo visionario, violento, a tratti surreale, scritto con irruenza e quasi di getto (anche se l'autore, morto ad Atene nel 1980, vi lavorò per lunghi anni). Ambientato a Gerusalemme, nel 1942, il libro vede confrontarsi e scontrarsi uomini e popoli di religioni e di ideologie contrastanti: spie, mercan-

ti, contrabbandieri, militari, partigiani e fascisti definiscono lo sfondo agitato sul quale scorrono incrociandosi le vicende di Emma (narrate in terza persona) e di Manos, romantico avventuriero che finirà con combattere per la patria umiliata, la Grecia (la storia di Manos ci è invece riferita in prima persona). Quasi a sostituire l'antico coro della tragedia, un terzo piano di scrittura, che si finge dettato dalla proprietaria di una pensione in cui fatalmente tutti si ritrovano, segue i fili dispersi della narrazione fino ad un coup de théâtre finale che, rovesciando ogni cosa, trasforma *Il Circolo* in apologo filosofico, inquietante e fantastico. Tsirkas è uno scrittore sconosciuto in Italia: dopo *Il Circolo*, si vorrebbe poter presto disporre delle altre due parti di *Città alla deriva*. (g.c.)

Béla Balázs

Il libro delle meraviglie

edizione e/o, Roma 1984, ediz. orig. 1948, trad. dall'ungherese di Marinella D'Alessandro pp. 132, Lit. 13.000

L'operetta è già nella sua genesi un puzzle. Nata come per gioco e per guadagnare qualcosa — doveva accompagnare gli acquerelli della miliardaria greca Marietta Lydis — fu scritta nel 1922 in un tedesco imperfetto. Nel 1948 venne poi tradotta o meglio rielaborata dall'autore in ungherese e arricchita di metafore. Sono sedici fiabe cinesi con una morale in forma di prologo, soffuse di malinconia, humour e forte senso dell'amicizia. A prescindere

dalla mediazione culturale occidentale, i briganti, i saggi, le fanciulle e le divinità che vi compaiono non sembrano costruiti ad arte, ma cresciuti organicamente come proliferazione spontanea dei vari classici orientali noti in Europa agli inizi del secolo. Thomas Mann scrisse di queste fiabe "... richiamano alla memoria lo stile di antiche storie cinesi... nella loro civile semplicità avrebbero potuto essere scritte da Lao Tse il "vecchio bambino". L'ambientazione cinese non risponde solo allo spunto degli acquerelli, ma è in sintonia con la teoria di Balázs — incoraggiata da Lukács — che nelle fiabe moderne non più d'ispirazione popolare ma d'autore, quanto maggiore è il contenuto fantastico, tanto più importante diventa la cornice ambientale "come il peso posto al fondo di una barca a vela perché non voli via". (e.br.)

JACK LONDON, La boxe. Due racconti, introduzione di Vincenzo Ruggiero, Tranchida, Milano 1984, ed. orig. 1907, trad. dall'inglese di Vincenzo Ruggiero, pp. 92, Lit. 12.000.

Il titolo, scelto dal curatore, sottolinea il tema comune a entrambe le storie e ne è anche una proposta interpretativa. Il giovane pugile, protagonista di *Il messicano*, è un agitatore politico che si vota alla causa rivoluzionaria con intensità disumanizzante. Il combattimento sul ring contro l'avversario americano e la vittoria perseguita con fredde determinazione di fronte a un pubblico ostile assumono un significato simbolico di scontro politico-ideologico. Il secondo racconto, *Una bistecca*, delinea invece la figura di un perdente; un vecchio pugile affronta e perde quello che sarà forse il suo ultimo combattimento. La sconfitta iscrive il protagonista in un quadro più vasto di vinti della società. Se da un lato la boxe diventa metafora della lotta di classe — i due racconti appartengono al periodo in cui London faceva ancora professione di socialismo — dall'altro non si possono ignorare gli evidenti richiami darwiniani, come fa ben notare l'introduzione, nel trionfo ad ogni costo dei giovani sugli anziani. (p.p.)

NINO MAJELLARO, Il secondo giorno di primavera, Milano 1984, Spirali Edizioni, Milano 1984, pp. 297, Lit. 20.000.

È un romanzo storico-picaresco ben costruito su un giovane notaio costretto ad abbandonare Milano nei giorni in cui muore il cardinale Carlo Borromeo, per sfuggire all'inquisizione, agli spagnoli e alle guardie del cardinale. Il giovane inesperto dovrà assoldare dei vagabondi per guardarsi le spalle nella fuga e da loro apprenderà utilissime nozioni nella difficile arte della sopravvivenza. È la storia "dalla parte dei poveri" che usa un interessante linguaggio, misto di milanese e di gergo della mala. Belle le descrizioni dei funerali del cardinale e del carnevale di Cremona, fatti strettamente legati alla vita religiosa del tempo in cui si hanno i primi fermenti e sussulti che anticipano le guerre di religione. Si preparano infatti le spedizioni nelle Fiandre contro ugonotti ed eretici e la guerra della Spagna contro l'Inghilterra. I nostri vagabondi saranno ospiti in un convento, una casa patrizia a Mantova, verranno arrestati, fuggiranno a Genova e s'imbarcheranno per il Portogallo, ma faranno naufragio. L'unico superstite, che scoprirà di essere approdato in Irlanda, farà ritorno a Milano dopo qualche anno, per cercare il tesoro

nella casa bruciata del notaio. Ma ormai vecchio non avrà più bisogno di tesori. (e.br.)

ERICH AUERBACH, La tecnica di composizione della novella, Theoria, Roma-Napoli 1984, ed. orig. 1926-1971, trad. dal tedesco di Raoul Precht, pp. 136, Lit. 13.000.

Inedito in Italia, questo saggio di Auerbach avvia lucidamente l'analisi del genere novellistico studiandone la genesi storico-sociale e proiettandone gli esiti stilistici fino ad abbracciare la nuova concezione dell'uomo espressa dal Rinascimento. L'indagine è condotta secondo una partizione che prende in esame tre aspetti di questo genere letterario, colto sul nascere nella letteratura tardo-medievale di lingua francese e volgare — la cornice, i soggetti, la composizione — e sviluppa progressivamente l'assunto secondo cui la novella testimonia una nuova realtà sociale e una nuova etica, quella

"dell'individuo condotto a piena espressione del mondo" (Introduzione). Dai *fabliaux* al Sacchetti, tra i racconti destinati alla raffinata corte borgognona, le beffe scurrili e l'aneddotica edificante, si intreccia

una fitta rete di riscontri e citazioni, che gravitano attorno al capolavoro di Boccaccio, assunto ad insuperata pietra di paragone del genere. (p.l.)

PROGETTO

diretto da Eraldo Crea e Luigi Ruggiu

24

Numero speciale sul Pci

La galassia comunista

Interventi di Luigi Ruggiu, Giancarlo Provasi, Sergio Cremaschi, Ritanna Armeni, Giovanni Bianchi, Franco Iseppi, Giuseppe Zaccaria, Marcello Lelli, Guido Baglioni

Pci, sindacato, riformismo

Tavola rotonda con Pierre Carniti, Gerardo Chiaromonte, Gianni De Michelis, Vincenzo Scotti

Inoltre interventi di Gianni Arrigo, Luca Borgomeo, Franca Chiaromonte, Anna Maria Ceci, Lucio Cortella, Giacchino De Chirico, Angelo Gennari, Paolo Giammaroni, Wlodek Goldkorn, Roberto Magni, Carlo Mitra, Giovanni Morelli, Diego Mormorio, Gabriele Nissim

Abbonamento lire 20.000 ccp. Conquiste del Lavoro s.r.l. Via Po 21 Roma Telefono 06-8473436